

Le elezioni e il fattore 'T..

Quindici giorni fa si è votato in nove paesi dell'Irpinia per il rinnovo del consiglio comunale. La Democrazia Cristiana ha conservato la maggioranza a Montefalcione e a Sanfelice, ha conquistato l'amministrazione a Pietradalata e ad Ospedaletto. Ha perso a San Potito (a favore della lista civica della Bilancia) e a Calabritto (a favore del Pci). A Sirignano e a Spigno la maggioranza è andata ad una lista civica, mentre la minoranza è andata rispettivamente alla Dc e al Psi. A Montecalvo (l'unico dei nove comuni dove si è votato con la proporzionale) la Dc ha perso 3 seggi (da 11 a 8); il Pci ha guadagnato un seggio (da 7 a 8), il Psi è rimasto sulle stesse posizioni del '78 (un seggio); la lista civica ha guadagnato due seggi (da 3 a 5).

È estremamente rischioso tentare analisi di largo respiro su un campione così ristretto. Oltretutto dovunque erano presenti composte liste civiche. Può così accadere che il segretario provinciale del Psi acquirà fra i successi alcuni dei suoi partiti la vittoria riportata a San Potito dalla lista civica della Bilancia, mentre il segretario provinciale del Pci si compiacerà della stessa vittoria, sottolineando che nella lista della Bilancia erano presenti comunisti e socialisti.

Parrebbe indicazioni, per quanto parziali, è possibile trarre dalle consultazioni del 6 giugno. La prima indicazione viene dal risultato elettorale di Montecalvo, dove si è votato con la proporzionale. Qui abbiamo rilevato un dato curioso. Alle amministrative del '78 la Dc raccolse 1489 voti e la lista civica 137. Se sommiamo i due dati, otteniamo un totale di 1626. Il 6 giugno alla Dc sono andati 1207 voti, alla Civica 420 voti. Se sommiamo i due dati abbiamo quasi lo stesso totale del '78: 1627 voti. Ora, se consideriamo che le minoranze interne della Dc le minoranze esterne della Dc erano stati piuttosto tesi, ma prevedibile; sulla scorta anche del risultato elettorale di Montecalvo, che per il futuro qualche tentativo possa essere avviato per giungere ad una sorta di patto di non belligeranza.

L'altro comune sul quale riteniamo utile soffermarci è quello di Calabritto, che, in Irpinia, è stato l'unico comune dove l'attuale interessato alla recente tornata elettorale. Qui erano presenti due liste: quella democristiana e quella socialista. La Dc ha cercato di conservare l'amministrazione presentando una lista largamente rinnovata, ma ha comunque subito una dura sconfitta. **NUNZIO CIGNARELLA**

Continua a pag. 4

Ricostruzione: ancora niente

Le richieste dei sindaci irpini ai ministri del Cipe. Contestato il riparto dei fondi che ripropone una nuova spaccatura tra zone interne e area napoletana. È necessario mantenere gli impegni presi.

«Qui non si è costruito ancora niente» così ebbe a dichiarare qualche giorno fa l'on. Zamberletti, visitando, assieme al collega Signorile, in elicottero, le zone colpite dal terremoto.

«L'opera di ricostruzione non è affatto iniziata» questo hanno lamentato ai responsabili del governo i sindaci irpini nel corso dell'incontro svoltosi l'altro giorno nella

capitale.

Tutti d'accordo, dunque. Sì, ma da posizioni nettamente contrapposte. Zamberletti e Signorile, molto sarcasticamente, con la testa fra le nuvole, hanno constatato, dall'alto, che tutto è ancora fermo, e questo, per la verità, è pochino, per non dire altro, da parte di chi deve dare risposte e non limitarsi a sopralluoghi e a ricognizioni sullo

stato delle cose.

I sindaci, per parte loro, ormai sono stanchi di dover denunciare agli uomini di governo che così come è stata impostata l'opera di ricostruzione, con la riproposizione dell'ormai storica contrapposizione fra le zone interne e l'area metropolitana (a Napoli, «fuori piano», sono andati 300 miliardi; ad «cratere» poco più di 200), ad

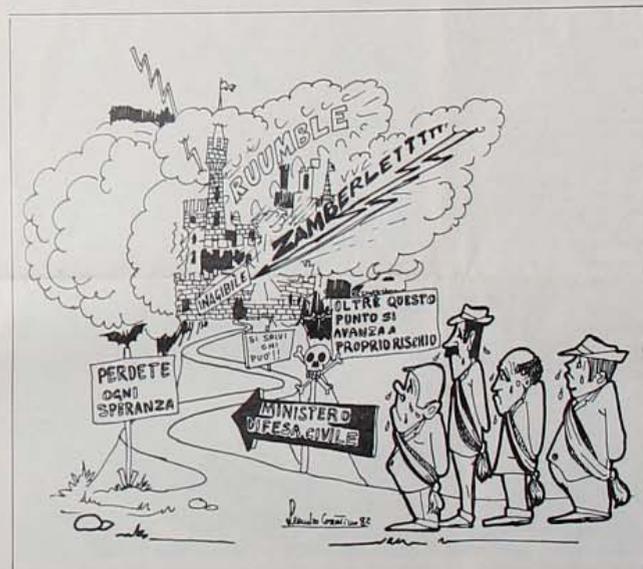
altro non si arriverà se non ad una guerra fra poveri che, certamente se si tiene conto della prostrazione generata nelle nostre parti dal terremoto, è destinata, stando così le cose, ad assumere toni e risvolti cui non si potrà porre riparo con una semplice gita in elicottero.

Di questo, forse, si sono resi conto l'altro giorno, nel corso dell'incontro romano, i ministri del Cipe la cui recente decisione circa l'ipotesi di riparto dei fondi per la ricostruzione per il 1982 ha scatenato una serie di reazioni da parte degli amministratori, reazioni che potrebbero anche affievolire in clamorose dimissioni in blocco se non si dovesse cambiare rotta.

Le richieste avanzate in sede romana sono precise: a) ogni ipotesi di riparto dei fondi deve rigorosamente riferirsi ai danni effettivamente subiti da ciascuna realtà territoriale; b) nel riparto dei fondi sia rigorosamente rispettata la riserva di legge a favore del «cratere» anche sui fondi pestati da amministrazioni statali e regionali; c) si faccia luogo all'accertamento dei danni subiti dai singoli comuni, con relativa pubblicazione degli stessi; d) siano materialmente erogati i fondi già attribuiti per il 1981.

I tempi di risposta non possono a questo punto essere dilazionati. Nel cratere la tensione di qualche mese fa è sfociata in rabbia. Abusare ancora una volta della pazienza di questa gente potrebbe essere veramente pericoloso, ed in ogni caso non più controllabile con una semplice carica di polizia, come è stato fatto a Roma, dinanzi palazzo Montecitorio, qualche mese fa.

CARLO SILVESTRI



Mentre si respira aria di crisi

Passa il bilancio di previsione ma numerose sono le critiche

Dopo l'approvazione del bilancio di previsione per il 1982, si prevede una lunga pausa nell'attività del consiglio comunale di Avellino. Una riflessione si impone, infatti, per vari motivi.

I mondiali di calcio televisivi (che impedirebbero di mettere assieme anche quella ventina di volenterosi consiglieri che solitamente presenziano alle sedute dell'assemblea municipale), le vacanze estive ormai imminenti, ma soprattutto i rapporti non proprio idilliaci che intercorrono attualmente fra i partiti che costituiscono la coalizione amministrativa.

Della verifica in corso fra i partiti della maggioranza ci occupiamo specificamente in seconda pagina, riportando le dichiarazioni dei capigruppo consiliari. Qui invece ci preme sottolineare che la diversificazione è avvenuta proprio in

sede di approvazione del bilancio, che rappresenta non solo una previsione contabile, ma anche e soprattutto una programmazione politica.

Vegliante per la Dc e Biondi per il Pci, ad esempio, si sono trovati d'accordo nel ritenere che il bilancio di previsione non si inserisse in un programma organico. Biondi, in particolare, si è detto stupefatto dall'assenza di una relazione politica del sindaco che accompagnasse lo schema di bilancio. Fioretti per il MSI e Caranelli per il PSI hanno posto l'accento sui 13 miliardi di debiti che il Comune ha (con il Consorzio Idrico Alto Calore, con la ditta Rozzi, con l'impresa Cecchini) e per i quali non c'è copertura finanziaria. Entrambi, poi, hanno adombrato il timore che siano state «gonfiate le previsioni d'entrata, cioè che nel bilancio ci sia previsto l'incasso di

somme cospicue (per il canone dell'acqua, ad esempio, o per le contravvenzioni) senza che vi fossero elementi precisi ad autorizzare tali ottimistiche previsioni.

L'argomento «approvazione del bilancio» è stato per un paio di mesi iscritto all'ordine del giorno senza che se ne parlasse; i consiglieri comunali hanno potuto prendere visione solo alla vigilia della seduta decisiva dello schema di bilancio; le circoscrizioni sono state costrette a trattarne in maniera sommaria e frettolosa; non v'è stato, come per il passato, un lavoro di preparazione che vedesse anche la partecipazione delle forze sociali; si fa spreco di manifesti, lettere inviti e poi non ci sono i soldi per liquidare i creditori; la previsione di spesa per beni e servizi è inferiore del 10 per cento rispetto al 1981; queste, alla rin-

giusa, sono le critiche mosse dai banchi della maggioranza. Ora queste accuse possono anche avere un valido fondamento, e probabilmente lo hanno, però...

due... considerazioni vanno pur fatte. La prima è che in sede di bilancio di previsione bisogna fare i conti con le ristrettezze finanziarie in cui si dibattono tutti i comuni d'Italia. Certo, proprio alla vigilia dell'approvazione del bilancio, si è dovuto trovare alla mano peggio il modo per far uscire i circa 1200 milioni per l'anticipo concesso ai dipendenti comunali sui futuri miglioramenti economici, ma tutti i gruppi politici sono stati concordi nell'accordare tali anticipazioni. L'altra ovvia considerazione è che si possono esprimere tutte le critiche possibili, ma alla fine

Continua a pag. 4

La montagna si spopola

In una precedente nota, apparsa su queste colonne, ci soffermammo sui primi risultati del Censimento della popolazione, riferiti all'intera provincia. Questa volta, avendo l'Istituto Centrale di Statistica pubblicato anche i dati censuari per singolo Comune, vogliamo intrattenere il lettore su alcuni aspetti della demografia irpina, inerenti l'entità municipale.

Cominciando dal Comune Capoluogo, il Censimento della popolazione ha contato 56.120 abitanti; la città di Avellino, quindi, da sola ospita il 13 per cento dell'intera popolazione provinciale. Irenia unita in questa aliquota era pari al 7 per cento; nel 1961 raggiungeva il 9 per cento e nel 1911 il 12 per cento. Dunque, il fenomeno dell'urbanesimo prosegue, anche se negli anni a noi più vicini ha subito un rallentamento. Quali le cause? Sicuramente una incidenza rilevante ha avuto il terremoto che ha costretto molte famiglie avellinesi a trasferire altrove la residenza; ma già prima del sisma il fenomeno presentava segni di flessione dovuti ad una serie di fattori, non ultimo quello della penuria di alloggi. Difatti, Avellino per anni ha sfiorato la soglia dei 60 mila abitanti, senza, però, mai raggiungerla.

Di contro, è cresciuta la popolazione di Comuni dell'immediato hinterland avellinese. Atripalda, per esempio, è aumentata nell'ultimo ventennio di circa 2 mila unità. Mercogliano è passato da 4.100 abitanti del '61 ai 5.700 dell'81. Monteforte - che nel periodo 1951-71 aveva perduto circa il 20 per cento degli abitanti, precipitando da 4.500 unità a 3.700 - ha risalito la china, avendo raggiunto all'ultimo censimento le 4.800 unità circa.

Nella graduatoria provinciale, dopo il Capoluogo, il Comune più popoloso resta Ariano Irpino con i suoi 21.600 abitanti. Ariano, però, rispetto al Censimento di dieci anni fa, ha perduto un migliaio di unità.

I Comuni con oltre 10 mila abitanti, che nel '71 erano tre, oggi sono quattro: infatti, alla città Capoluogo, ad Ariano e Cervinara, è andato ad aggiungersi il Comune di Atripalda, della cui espansione demografica abbiamo più sopra fatto cenno.

I Comuni compresi tra i 5.000 ed i 10 mila abitanti sono sedici, tanti quanti erano nella precedente conta censuaria.

Invece, hanno una popolazione oscillante tra 3 mila ed i 5 mila abitanti 27 Comuni; nel '71 erano 29.

I paesi che hanno un numero di abitanti compreso tra i mille ed i tre mila sono 61, contro i 64 di un decennio fa. Aumenta il numero di Comuni con meno di mille abitanti; nel 1971 erano 8; oggi sono undici.

Per curiosità statistica, ag-
ANTONIO CARRINO

Continua a pag. 4

L'AMMINISTRAZIONE AL CAPOLUOGO

Crisi o verifica al comune di Avellino?

La vicenda politica cittadina sta vivendo una fase difficile dei rapporti tra i vari schieramenti. Per fare il punto della situazione abbiamo chiesto una dichiarazione ai capigruppo consiliari sia della maggioranza che dell'opposizione. Le segreterie alla ricerca di una soluzione

Quale alternativa Vanno rivisti i rapporti fra i partiti della maggioranza

La seconda pagina del nostro periodico è dedicata stavolta alla situazione del comune di Avellino. Le segreterie partitiche, infatti, sono all'opera per cercare di ricucire i rapporti piuttosto tesi all'interno della maggioranza a quattro (DC, PSI, PSDI, PRI) che regge l'amministrazione comunale. In questa pagina riportiamo le dichiarazioni di tutti i capigruppo consiliari, fatta eccezione per la repubblicana Tiso, alla quale pure avevamo sollecitato un intervento.

Dagli incontri interpartitici di questi giorni (l'ultimo si è tenuto ieri sera) è difficile che scaturisca una maggioranza diversa da quella attuale, che può contare su 31 consiglieri comunali su 40.

L'unica alternativa potrebbe essere rappresentata da un monoforcista democristiano. La DC, infatti con 21 consiglieri, ha la maggioranza assoluta in consiglio comunale. Ritornare però poco probabile questa ipotesi, innanzitutto vi sono ragioni di opportunità politica che suggeriscono al partito di Ciriaco De Mita di ripetere a livello locale le stesse alleanze che si registrano a livello governativo.

La seconda ipotesi è 21 consiglieri democristiani esistono solo sulla carta, nel senso che tutti assieme non sono mai stati presenti nell'aula consiliare. E' probabile perciò che al più possa esservi un rimpianto con la sostituzione di qualche assessore che mostra in-

videnti sintomi di stanchezza. Anche questa ipotesi, però, non è facilmente percorribile, perché l'attribuzione degli assessorati è stata frutto di difficili equilibri interni di partito, che è ora problematico mutare.

Resta allora l'ipotesi minima, un chiarimento fra i partiti della maggioranza, l'accordo su alcuni punti programmatici, la promessa di difficoltà dell'attuale giunta è rappresentata dall'atteggiamento reciproco della DC e del PSI. I primi spesso fanno pesare la forza del numero per imporre le loro scelte, i secondi mostrano spesso un atteggiamento bitorrione, ostendendo in consiglio le decisioni che anch'essi hanno preso in giunta.

Finora il precario equilibrio è stato assicurato dal prestigio e dall'opera instancabile del capogruppo democristiano Nicola Mancino.

Ma, continuando di questo passo, il senatore Mancino si candiderà autorevolmente per la poltrona di sindaco alle prossime amministrative, ma certamente si precluderà ogni possibilità di far carriera a livello parlamentare. Questa soluzione troverebbe certamente consenzienti tutti coloro che occupano lo spazio lasciato libero in Irpinia dall'elezione di Ciriaco De Mita, ma non sappiamo fino a che punto sarebbe gradita a Nicola Mancino.

Mancino - DC
Collaborazione leale

«Faccio, come sono stato, subito dopo i risultati delle amministrative del 1980, un convinto sostenitore dell'allargamento dell'area di governo nella città capoluogo».

Con i guasti, poi, che ha prodotto il terremoto e che è difficile eliminare in pochi anni, chiedersi nelle logiche di partito sarebbe esiziale per tutti; l'emergenza, che continua, richiede grandi solidarietà per essere superata.

Con intendimenti sinceri, aperti alla più franca collaborazione, demmo vita, lo scorso anno, alla coalizione fra la Dc, il Psi, il Psdi e il Pri, sulla base di un programma concordato ed approvato dal consiglio comunale.

La coalizione, valida in sé, è stata indebolita dalle divisioni interne soprattutto al Psi, che in questo partito un esasperato protagonismo varrebbe in consiglio comunale, ove spesso si tenta di vanificare gli accordi presi a livello di maggioranza.

Sul più importanti temi - piani di recupero, ad esempio, e non è poco - il gruppo di maggioranza se ne è visto da solo, pur avendo concordato con gli alleati le deci-

sioni da assumere sulle opposizioni dei privati cittadini. Vogliamo riprendere la collaborazione? e se è stata sospesa per bocca del capogruppo socialdemocratico - che impegno assumono i partiti alleati - saranno collaboratori attivi o continueranno, per distribuire loro interne, a ostacolare in consiglio il più difficile cammino della giunta Matarazzo?

La ricostruzione, prevista dai piani di recupero, richiede momenti operativi fatti di entusiasmo, di dedizione e di ostinazione: se disperiamo il senso della solidarietà, difficilmente faremo seguire i fatti alle intenzioni.

Io porto al confronto dei partiti la disponibilità del mio gruppo a continuare. Gli altri facciano altrettanto, imparando, però, a cogliere i vantaggi del silenzio e delle sintesi.

Ferrara - PSI
Maggiore concretezza

I socialisti al Comune di Avellino hanno dato il loro contributo di idee e di lavoro nelle diverse fasi post-sismiche ed hanno svolto un ruolo di rilievo nell'assolvemento

dei compiti derivanti dal mandato amministrativo ricevuto. Bisogna pensare alla realizzazione del box del campo S. Rita, del mercato generale per i commercianti e gli artigiani, già appaltato ed alle altre opere in corso per verificare la fondatezza del loro operare e per riconoscere lo spirito riformatore e progressista che anima il loro quotidiano impegno.

Il Comune di Avellino, ad avviso del gruppo socialista, non ha bisogno di crisi, bensì di una giunta che amministri un programma serio, realistico e concordato, da affidarsi ad uomini che vogliono e sappiano comprendere il momento delicato che attraversa la cittadina.

Il programma deve avere delle scadenze temporali affinché i partiti non rimangano cose scritte ma siano soggette a verifica ed opera dei gruppi politici e dei partiti che devono sorreggere, ispirare e concretizzare l'azione politico-amministrativa dei componenti dell'esecutivo, non sempre collaborata a dovere dal personale amministrativo.

La giunta deve possedere strumenti validi, come ad esempio, un funzionale ufficio contratti, ufficio espropri, ufficio mutui con la cassa depositi e prestiti, atteso che il Comune di Avellino, privo di ri-

source finanziarie, può solo attingere ad enti esterni per dotarsi di beni e servizi, finora, erogati alla cittadinanza di Avellino, con la lesina.

Un programma minimo ma che continga le essenziali necessità del momento deve essere sfornato dalle forze politiche che intendono gravarsi dei problemi della città e deve essere affrontato con sincero impegno.

Il gruppo socialista andrà alla verifica, per altro già iniziata per registrare l'esecutivo, con un sano sgomento da preconcette avversioni e senza manie egemoniche. «Oggi» per di tanto ai problemi con unità e con impegno a ricordare del mandato ricevuto dal popolo».

Santoro - PSDI
Cambiare metodi

«La mia personale opinione è che le pecce non servono a nulla, meno che mai le verifiche».

Si ipotizza anche un rimpasto, ma è praticabile?

Al Comune di Avellino si è verificata la concezione della gestione della cosa pubblica che mi comporto e disagio in un rapporto politico corretto e la conflittualità tra i gruppi consiliari della maggioranza anche rispetto alla interpretazione del funzionamento dei livelli istituzionali, quali, ad esempio, i compiti ed i poteri dei consigli circoscrizionali e delle commissioni consiliari nonché l'incomprensione tra la Giunta Municipale ed il Consiglio Municipale, caratterizzando negativamente la vita amministrativa dell'Ente.

Lavoro né è stato impostato anche in termini accettabili, tanti problemi, però, sono stati appena accennati.

Il grosso lavoro, quello più importante, benché bene impostato - e da lontano - non ha trovato realizzazione nella quotidiana attività amministrativa. I livelli necessari per una qualificata attività amministrativa e politica - salvo occasionali e sporadiche manifestazioni di improvvisato managerialismo - sono stati lasciati, se non del tutto ma quasi.

Non si possono affrontare i grossi temi della ricostruzione di una città martoriata da un tremendo terremoto senza l'adeguata tensione morale, la alta professionalità ma soprattutto con volontà e dedizione.

Questa analisi è emersa già nei dibattiti del Consiglio comunale: può essere posta all'attenzione dei partiti della maggioranza ma non può essere disattesa.

Io ritengo, perciò, che il tempo dei propositi e delle lunghe diatribe è superato e non è ipotizzabile il criterio della quadratura del cerchio; il tempo per simili bizantinismi lo ha sotterrato il terremoto. E' tempo di cambiare pagina, di cambiare mentalità, di cambiare metodi. Si governa con i numeri, come ha inteso affermare - spesso - la Dc? Certo, con il numero si può anche reggere un'amministrazione, ma certamente, secondo me, non sempre si governa.

Scettici i partiti di opposizione

Biondi - PCI
La ricostruzione è ferma

Si va ad una verifica? Vi sarà la crisi? E se sì, per larg cosa?

Un bicchiere o un monocolore al posto dell'attuale giunta a quattro, o la ricomposizione di quest'ultima, o al massimo qualche sostituzione di persona? Nessuno può dirlo, ne ritengo valga la pena avvertire la mente per azzeccare la previsione più giusta, giacché la città del dopoterremoto ha bisogno di ben altro che delle solite formule intercambiabili e dei soliti rituali.

Una cosa è certa, comunque, ed è che l'attuale maggioranza al comune capoluogo è in uno stato di sfacelo, mentre i margini per riuscire ad affrontare in tempo la soluzione dei problemi più grossi si riducono sempre di più.

Faccio un solo esempio: un anno e mezzo fa era stato dato il segnale del passo di carica per raggiungere di slancio la vetta del programma dei prefabbricati pentoni (si disse - al massimo entro due anni). Oggi la realtà è che non si è aperto ancora neppure un solo cantiere (e neppure uno solo degli appartamenti acquistati dal comune è stato consegnato ai terremotati, mentre risultano persino fermi da un pezzo i lavori di 150 abitazioni dell'I.T.A.C.P. impostata prima del terremoto).

Non abbiamo esortato i gruppi del Psi, PSDI e del Pri ad una riflessione molto seria su una situazione che si è fatta molto

grave. In verità qualche risposta positiva ci è venuta, in questo senso, dal capogruppo del PSDI; ma è purtroppo assai deludente l'atteggiamento dei compagni socialisti, il cui ottimismo è addirittura stupefacente (mi riferisco all'intervista rilasciata da Ferrara al «Mattino», dove scopriamo che tutta va bene, giacché si sono inaugurate 40 baracche per gli artigiani nel campo S. Rita).

Anche a noi sembra che una reale via di uscita non la si può trovare né nelle formule, né nelle verifiche che riconducono all'identico punto di partenza. Neppure una crisi servirebbe a nulla se non si producesse qualcosa di realmente nuovo nel quadro politico complessivo.

Questo qualcosa di nuovo è possibile, ed è, per noi comunisti, una forte unità a sinistra, un terreno su cui si possano stabilire convergenze, impegni di lotta, comune, con cui incalzare il partito di maggioranza. Da questa collocazione si può fare di più per la città e per la sua ricostruzione. Chi la rifiuta mostra di tenere più ad una poltrona di assessore, che non agli interessi reali di Avellino.

Benigni - PLI
Basta con l'intolleranza

La Democrazia Cristiana irpina ha una peculiare caratteristica: non sa governare con una maggioranza risicata; ha bisogno di una larga maggioranza. Ma ciò non perché abbia la vocazione alla collabo-



Mentre i partiti discutono resta al palo l'opera di ricostruzione, ne è testimonianza la Torre dell'Orologio, che, smozzicata, campeggia sullo sfondo

razione con gli altri partiti: la Dc, avellinese «soffre» l'opposizione. In gergo calcistico dovremmo dire che soffre la marcatura dell'antagonista. Di qui la maggioranza a 4 (Dc - Psi - PSDI - Pri); di qui la recente crisi di tale maggioranza, nata dalla insofferenza della Dc, a tollerare che il Psi, pur facendo parte della maggioranza, riscoprisse, nei dibattiti di Consiglio comunale, il gusto dell'opposizione, attraverso i consiglieri non facenti parte della Giunta.

La posizione del PLI di fronte ai problemi della città ed alla crisi, è quanto mai chiara:

- 1) Esiste la necessità di un'ampia maggioranza per affrontare i gravissimi problemi di una città che vive ancora nell'emergenza;
- 2) Esiste la necessità di assicurare alla maggioranza una univocità di comportamenti, senza però soffocare i margini di critica costruttiva a quei consiglieri della maggioranza, che non condividono interamente le scelte della Giunta;
- 3) Esiste la necessità che la maggioranza accolga le proposte e gli emendamenti dell'opposizione, quando siano dettati da valutazioni obiettive e non da spirito fazioso (trop-

po spesso la maggioranza ed in particolare la Dc, hanno fatto valere brutalmente la legge dei numeri).

- 4) Esiste la necessità che l'opposizione (la cui funzione è importante come quella della maggioranza), svolga un ruolo stimolante e costruttivo, abbandonando posizioni di aprioristico ostruzionismo.

Cerullo - MSI
Non è una cosa seria

Crisi minacciata al Comune di Avellino? «Verifica», «controllo» o rielaborazione della piattaforma?»

Queste le espressioni che corrono in questi giorni.

Ma non è una cosa seria; perché non è stata seria la politica sin qui svolta dalle forze politiche, che un anno fa si aggregarono al Comune di Avellino, per «una nuova maggioranza», con sindaco Matarazzo.

Né serio è stato il comportamento amministrativo dei vari gruppi politici (Dc - Psi - PSDI - Pri) e dei componenti l'esecutivo comunale.

La crisi è profonda ed accompagna l'attuale maggioranza comunale sin dal varo della

giunta Matarazzo; proprio perché questa giunta nasceva solo da un accordo di basso potere (come al solito), ma senza una visione chiara dei problemi da affrontare e senza una programmazione degli interventi. Senza altri stabilire una gradualità delle cose da fare, in relazione alle concrete possibilità ed alle reali esigenze della città.

Nessun obiettivo prefissato è stato raggiunto.

Ciascun gruppo della maggioranza è squassato da lacerazioni e contraddizioni interne. Non vi è alcuna personalità nella maggioranza che sappia guidare, con prestigio ed autorevolezza le varie forze che la compongono e ricomporre in maniera organica le diversità più profonde.

Il Psi, poi, ha inventato e praticato, a similitudine di quanto avviene al Governo centrale, la collaborazione conflittuale; è una invenzione tutta socialista tipica di un partito incoerente e ricco di facce di bronzo: da una parte al governo con tutti i pesanti vantaggi del potere, dall'altra (e contemporaneamente) alla opposizione con tutti gli altri vantaggi. E di qui il modo nevrotico, confusionario, incoerente, paralizzante di amministra-

IL CENTENARIO DELLA MORTE DI GARIBALDI

Le condizioni della società irpina e meridionale all'epoca della spedizione dei Mille

Tabola rotonda alla biblioteca provinciale. Le vicende economiche della nostra provincia nel ventennio seguito alla liberazione garibaldina. Nuclei democratici favorirono l'avanzata nel mezzogiorno dell'eroe dei due mondi. I rapporti con Dumas padre. Gli interventi nel dibattito

Venerdì della scorsa settimana si è svolta nella sala «Dorso» della Biblioteca provinciale l'annunciata «tabola rotonda» organizzata dalla Regione Campania con l'adesione del Comune di Avellino, per celebrare il centenario della morte di Garibaldi. Diremo subito che Avellino non ha risposto adeguatamente, nemmeno quella parte della città che si vuole definire «colta», ed è stato un peccato perché le relazioni dei partecipanti sono state veramente interessanti. Pubblico scarso, ma quello che è stato presente ha partecipato con viva adesione alla manifestazione.

Dopo una breve introduzione dell'assessore municipale ai beni culturali, prof. Armida Fini, che ha illustrato l'importanza dell'avvenimento, ha brevemente introdotto la discussione il prof. Alperio dell'Università di Salerno, che ha diretto l'interessante dibattito.

Una prima relazione è stata letta dal prof. De Marco titolare di storia economica della facoltà di economia e commercio dell'Università di Napoli, che ha trattato con acutezza unitaria le vicende economiche della nostra provincia nel ventennio seguito alla liberazione garibaldina, cosa che ovviamente non si può chiedere a Garibaldi. L'agricoltura povera, ancor più deteriorata dalle tasse, la ripartizione del demanio e dell'asse ecclesiastico, con la quotizzazione dei terreni e la usurpazione che seguirono da parte dei coltissimi notabili, l'incapacità della borghesia di porsi alla testa di un processo di rinnovamento; l'industria annientata da quella del Nord (fatta eccezione per le coniere di Solofra e le miniere di zolfo); l'involutione delle attività commerciali per effetto dello spostamento su Benevento delle linee di comunicazioni commerciali tra Napoli e la Puglia; la nuova condizione della viticoltura e della cerealicoltura per effetto della concorrenza francese; il tutto determina un'involutione della vita sociale in Irpinia, nei cui paesi predominano l'ozio e le differenze di classe.

Il prof. De Marco ha concluso notando che non vi fu identità tra rivoluzione politica e rivoluzione sociale, sicché l'irpinia rimase ai margini della emarginata economia meridionale.

Secondo il prof. Scirocco titolare della cattedra di storia del Risorgimento all'Università di Napoli, vi furono nuclei democratici che favorirono nel Mezzogiorno l'avanzata garibaldina; ma la rivoluzione doveva servire, molto probabilmente, a favorire alcune classi sociali dominanti. Garibaldi non aveva alcuna idea dei problemi sociali, riteneva che il Mezzogiorno fosse ricco e quindi il suo desiderio era quello di dare ad esso soltanto la libertà. Preminente, quindi, diventa la soluzione della questione politica su quella sociale: ecco perché la presenza di Garibaldi non significò molto per l'Italia Meridionale.

Gianni Infusino de «Il Mattino» ha letto una lucida relazione sui rapporti tra Du-

mas padre e Garibaldi: lo scrittore francese era già a Napoli, sulla sua goletta «Emma», quindici giorni prima che

vi giungesse Garibaldi e partecipò vivamente alla vicenda non soltanto con l'approvvigionamento di armi a Sa-

lerno ma anche attraverso incontri segreti con Liborio Romano per indurre il re alla resa. Il quadretto fatto da Infusino è stato stropicciatamente commentato.

Vi è stato, poi, un ampio dibattito cui hanno partecipato alcuni presenti: Fausto Grimaldi ha sollecitato, con la adesione di De Marco, di studiare meglio le condizioni del ventennio seguito alla liberazione del Mezzogiorno al lume delle rivolte sediziose del settembre 1860 e delle divaricazioni seguite tra le classi sociali (lavoro molto impegnativo, ha detto De Marco, che fatto per altre province manca per la nostra, L'avv. Renato Piacello ha posto profonde questioni di interpretazione dell'azione garibaldina in Campania e nella nostra provincia, mentre il prof. Rascaschio ha posto domande sullo sviluppo delle società operaie di mutuo soccorso in Irpinia, soprattutto in ordine all'azione del clero. In Campania, come in Francia il basso clero, ha sostenuto De Marco, fece causa comune con gli insorti.

Convegno positivo, quindi, quello di venerdì sera, cui dovrebbero seguire le manifestazioni celebrative che la Società Operaia di M.S. «Giuseppe Garibaldi» dovrebbe far svolgere il 19 corrente, per onorare la memoria del suo presidente onorario perpetuo.

FAUSTO GRIMALDI



UNA TRADIZIONE POPOLARE

San Francesco d'Assisi e l'Irpinia

Numerose leggende testimoniano la presenza del Santo nella nostra terra

Ricorrendo l'ottavo centenario della nascita di S. Francesco d'Assisi, ci sembra opportuno sottolineare con il ricordo la presenza del Santo nella nostra terra, presenza che è testimoniata dalle numerose leggende che legano l'animo popolare alla figura del poverello d'Assisi. Il nucleo delle leggende francescane fiorite in Irpinia fu raccolto da D. Ciociola, che, in un'opera del 1877 dedicata a Montella, lo collegava alla fondazione, a Montella, appunto, del monastero di S. Francesco dei Fulloni. La più suggestiva delle leggende popolari sorte sulla circostanza è così narrata da Antonio D'Amato: «Il santo si recava in Puglia (1222). Alcuni boscaioli che salivano sul Terminio per legna, in una fredda mattina invernale, videro Francesco d'Assisi. Era caduto molta neve e la campagna era bianca. Francesco, colpito dalla notte e dalla bufera, aveva cercato riparo nel cavo di un tronco d'elce. E la sorella ne rispettò Francesco; cadde in grande abbondanza, ma si fermò sui rami nudi dell'albero, formando un padiglione candidissimo. Quell'elce, che aveva riparato per una notte il santo, continuò, per parecchio tempo, a mantenersi verde e a germogliare, sebbene intorno, per opera feroce degli abitanti, fosse sorta una

chiesa, quella di S. Francesco dei Fulloni» (A. D'Amato, S. Francesco d'Assisi e l'Irpinia, Avellino, Tipografia Pergola, 1926, p. 26).

La leggenda continua narrando che, mentre fervevano i lavori di costruzione del monastero, gli operai non volevano attingere l'acqua dal Calore, perché troppo distante; allora un nuovo miracolo: S. Francesco batté su di un ceppo disseccato e ne fece sgorgare acqua purissima. Due anni dopo il santo era in Francia ed i monaci montellesi soffrivano la fame per le abbondanti nevicature cadute sul Terminio. S. Francesco, commosso dalle preghiere, pur lontane, si fa dare del pane freschissimo, fragrante, lo avvolge in un sacco e lo invia ai monaci. Il sacco, continua la leggenda, fu distribuito in piccoli pezzi. Un bandito entrò, un giorno, nella chiesa, e volle servirsi di un pezzo del sacco, per rattoppare la giacca: sono tirate contro di lui delle fucilate, ma rimane illeso. Catturato, spiega, perché sia stato salvato» (A. D'Amato, La verde Irpinia, Napoli, Federico e Ardia, 1924, p. 144).

Nel 1527 un artista anonimo, con un dipinto nel refettorio dei frati, tramanda quanto la voce popolare aveva raccolto sul santo.

Il Bellabona, poi, parla di

un convento fondato da S. Francesco a Mirabella e di un altro fondato ad Avellino: circa quest'ultimo, un'antica memoria starebbe impressa nel bronzo di una campana, la quale fu fatta nel 1264, per essere, qualche secolo dopo, distrutta e rifusa.

Della presenza di S. Francesco nelle nostre terre parlano anche il De Franchi e lo Zigarrelli, i quali, però, generalmente, si rifanno al Bellabona, che, a sua volta, attinge a L. Wading che resta la fonte primitiva per le leggende francescane fiorite in Irpinia. Era il Wading uno storico francese, che non poteva riferirsi a documenti quanto a tradizioni popolari, con il fine apologetico di mostrare il ruolo avuto dal francescanesimo nella rinascita spirituale e religiosa della regione.

Quali che siano i contorni storici precisi dei fatti leggendari miracolosamente geminati in Irpinia, rimane il dato incontrovertibile che, se è vero - come afferma Braudel - che la «mentalità» di un popolo è formata storicamente da strati sovrapposti, il rapporto delle nostre genti con il santo che chiama «sorella» anche le cose della natura materiale appartiene ad uno degli strati più profondi.

G. M.

COME ERAVAMO - 3

Il regolamento edilizio prima di Petrigliani

La stesura del regolamento edilizio della Città di Avellino varata dal Consiglio Comunale di Avellino nelle sedute del 19 settembre 1876 e 23 maggio 1877 è rimasta integralmente in vigore fino ai nostri giorni, prima che il P.R.G. predisposto da Petrigliani nel 1970 rese necessario aggiornare il vetusto strumento edilizio di Avellino.

Il regolamento si apre con le modalità per la nomina di una commissione Tecnica presieduta dal Sindaco e composta da sei membri elettivi, dei quali quattro rappresentati da persone tecniche, con lo scopo di soprintendere e studiare quanto concerne le «decorazioni, le costruzioni architettoniche di ogni specie, le vie interne colle rispettive opere di arte, ed i piani regolatori per l'ampliamento, rettificazione e livellazione della topografia della città e suoi sobborghi».

Essa è chiamata a dare il proprio parere sulla costruzione di palazzi, mercati, macelli, acquedotti, fontane, monumenti e simili.

Per le opere private il regolamento dà facoltà alla Commissione di vietare «quelli sconci alle facciate degli edifici esposti a pubblica vista,

che deturpassero l'aspetto della Città». A proposito sarebbe estremamente utile conoscere quanto volte in città è stato disatteso questo articolo.

Per la sicurezza stabile degli edifici è prescritto che «qualunque fabbrica dovrà garantirsi la solidità, applicando sulla costruzione di ciascuna parte i corrispondenti principi della scienza».

L'art. 21 prevede l'abolizione delle tende, tettoie o pennate. E' vietato, inoltre, «far comunicare nei condotti pubblici per le vie piovane i pozzi neri delle case». Per le botteghe le mostre di uno stesso edificio e sulla stessa via, avranno la medesima forma. Il regolamento prevede particolari cure per gli «edifici monumentali» i quali devono conservare il loro stile e le loro forme architettoniche.

Gli ultimi articoli, infine, dettavano norme sulle contravvenzioni in caso di trasgressione alle norme stabilite dal regolamento stesso, che per le blande ammende comminate non ha consentito di fare scemmare un patrimonio edilizio che conservava tracce e testimonianze di un passato, al quale il colpo di grazia è stato dato dal terremoto del 23 novembre 1980.

ANDREA MASSARO

CULTURA

Fece tappa ad Abellinum il codice Puteano

Il manoscritto latino, che contiene la terza deca di Tito Livio, è attualmente custodito a Parigi

Chi consulti la Storia di Avellino di Francesco Scandone, che fornisce un quadro complessivo delle alterne vicende di Abellinum sul tramonto dell'impero romano, nota la penuria di documenti e testimonianze per i secoli V e VI. Gli unici testi che possono servire alla storia della cultura

risultano infatti essere l'epitaffio metrico di S. Sabino e quello dallo «levita», Romano, detto «Specus Martyrum» di Atripalda, per i quali si rimanda agli studi del Galante e del Cassese.

Troppo poco per una città che in quei due secoli era ancora fiorente e «pur dopo la caduta dell'impero in occidente, continuava a governarsi con la sua vetusta consuetudine, serbando la forma antica della civica amministrazione, e la distinzione dei ceti» (Scandone, vol. 1 p. 117).

La persistenza delle strutture sociali ed economiche dell'antico impero, facilitata dalla localizzazione di Abellinum nell'interno della penisola, significò il mantenimento della vecchia cultura pagana e quindi anche la circolazione di opere che avessero per fine la magnificazione di Roma e del suo impero.

Accanto ai testi riportati da Scandone bisogna collocare un'altra fonte, nota solo agli specialisti, il manoscritto latino 5730 della Biblioteca Nazionale di Parigi, detto «codice Puteano».

Esso è il miglior codice della terza deca di Tito Livio (quella che narra la seconda guerra punica) e le edizioni critiche dell'«Ab urbe condita» non possono prescindere da esso. «Insigne per età», co-

me lo definisce l'edizione oxfordiana, seguì alle correttezze di quindici secoli ed offre agli studiosi la redazione del V, VI secolo.

Prima che migrasse in Francia, nel monastero di S. Pietro in Corbie, in età carolingia, esso fu emendato in Avellino durante il VI secolo da un privato che mostrò, secondo alcuni, più ignoranza che dottrina; ma ormai il latino non era più ben conosciuto e non si pronunciavano più le consonanti finali m, s, t, tanto caratteristiche di quello.

Non pare utile in questa sede discutere dei criteri usati dal primo correttore del Puteano. Sarà solo il caso di evidenziare che accanto alle «recognitioni Abellini» (trad. ho corretto in Avellino) con cui terminano i libri, XXI, XXIV, XXV, vi è per i libri XXII e XXIII, che della guerra punica riguardano località più vicine ad Avellino, un «recognitio vobis» (trad. ha corretto per voi). Chi erano i fruitori delle correzioni?

Erano cultori di storia locale o, più verisimilmente, gli ottimati di Abellinum che tentavano disperatamente agganci con la tradizione di Roma?

Certo l'occasione è ghiotta per studiare, attraverso le correzioni fatte al Puteano, senza l'aiuto di altri manoscritti, le abitudini fonatorie degli abelliniani e per ipotizzare, sfidando su un così importante testimone, l'esistenza di un centro di cultura che facesse il paio con quello famoso di Euggipio, locato nel «Castrum Lucullanum» di Napoli.

MODESTINO DELLA SALA

